

I martiri aquileiesi e istriani: una proposta ascetica e spirituale sempre viva ed attuale

Nel II volume dell'opera monumentale curata da Emanuela Colombi

di **Giuseppe Cuscito**

Sul culto tergestino del martire Giusto non mancano studi e pubblicazioni anche recenti, specie in riferimento alla ricognizione delle reliquie disposta dal vescovo Bellomi (1992), in relazione al convegno scientifico voluto dal vescovo Ravignani nel XVII centenario della persecuzione diocleziana (2004) e in coincidenza con l'edizione facsimilare del Breviario quattrocentesco del Capitolo tergestino promossa dal vescovo Crepaldi (2011). Ma ora, dopo la pubblicazione di un'opera ponderosa con le passioni dei martiri aquileiesi e istriani (2008-2013), è il caso di rileggere la narrazione del martirio (*passio*) di Giusto e di altri martiri istriani ricostruita criticamente in base a un più ampio campionario di testimoni manoscritti e alla luce di una letteratura agiografica di ambito aquileiese.

Uno studio interdisciplinare

Per lo storico e per l'archeologo attento allo studio del primo impianto cristiano, l'agiografia è un campo privilegiato d'indagine, anche se bisognosa di integrazione con altre fonti come quelle archeologiche, epigrafiche e letterarie: i testi agiografici infatti, documenti importanti per la storia della pietà e del culto locale, sono espressioni vive della fede della comunità con una proposta ascetica e spirituale attraverso ritratti emblematici.

L'agiografia non descrive la "vita" dei suoi protagonisti ma la loro morte. Sul versante della storia, invece, basti pensare al contributo di conoscenza e alle conferme ultimamente venute dall'esito delle indagini archeologiche di San Canzian d'Isone per il culto dei martiri Canziani, dalla valorizzazione della nota epigrafe parentina di Mauro, che lo dichiara confessore e vescovo locale in contrasto con la *passio* del monaco africano, e dalle scoperte salnitane del Bulić sull'episcopato di Anastasio e Domnion, tutte puntualmente ricordate dagli estensori delle singole sezioni del volume che mi accingo a presentare non senza imbarazzo per la mole dei problemi agitati e per lo spazio a disposizione. D'altronde l'edizione critica dei testi censiti attraverso una ricognizione delle più importanti famiglie di codici è il primo e forse il più importante lavoro che compete all'agiografo ancor prima di stabilire cronologie, di individuare eventuali incroci con debiti o crediti per le singole *passiones* e di ricostruire l'immaginario agiografico del territorio di pertinenza, come hanno fatto con competenze specifiche quanti hanno contribuito all'impresa dell'opera in questione.

Altro problema è invece l'attendibilità storica del santo e delle vicende narrate a cui si volge piuttosto l'attenzione della comunità ecclesiale, che di questi contributi messi a punto con criteri scientifici potrà sicuramente giovare anche per la traduzione italiana dei testi agiografici che ne facilitano la lettura.

Uno sguardo d'insieme

I due tomi su cui, dopo questo preambolo, vale la pena soffermarsi costitui-



scono il secondo volume delle "Passioni dei martiri aquileiesi e istriani", che vede la luce a cinque anni di distanza dall'uscita del primo volume, entrambi editi dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e dall'Istituto Pio Paschini e curati da Emanuela Colombi dell'Università degli Studi di Udine con l'impegno che la distingue e con la collaborazione di un'équipe di sei studiosi altamente specializzati secondo quanto richiede l'analisi di fonti complesse e pluristratificate come le *passiones*, da cui trapelano obiettivi comuni rappresentativi di un'area piuttosto vasta legata alla Chiesa di Aquileia. I due tomi in parola comprendono dodici gruppi di martiri dell'ambito aquileiese, istriano e dalmata per un complesso di 1067 pagine, comprese le articolate introduzioni critiche ad ogni singola *passio*, la ricca bibliografia e i preziosi indici. Nella sua densa introduzione, intitolata "Uno sguardo d'insieme", la curatrice osserva che i manoscritti più antichi delle nostre *passiones* non risalgono a prima del IX secolo, anche se alcune considerazioni sembrano ricondurre a una fase verosimilmente precedente; ad ogni modo solo allora si venne a costruire un quadro agiografico aquileiese-istriano, caratterizzato da tratti costanti, quali i riconoscibili prestiti interni, le riscritture di interi testi "d'importazione", il costante riferimento a un testo funzionale alla politica ecclesiastica, come emerge, per esempio, in modo paradigmatico dalla *passio* del protovescovo aquileiese Ermagora col prologo marciano volto a rivendicare origini apostoliche per la Chiesa di Aquileia.

Felice, Fortunato e i Canziani

I due testi più antichi di pertinenza strettamente aquileiese sembrano essere la *passio* di Felice e Fortunato e quella dei santi Canziani, ma solo la prima, che è probabilmente la più antica (IV-VII sec.), rispetta più da vicino il canovaccio martiriale standard e costituisce la più antica testimonianza di uno stile agiografico che sarà riprodotto dalla maggior parte delle *passiones* di quest'area: arresto, interrogatorio, torture inefficaci, esecuzione della sentenza capitale e cura delle spoglie da parte di pii personaggi. Anche le numerose citazioni letterali di tale testo nelle *passiones* successive manifestano spesso la continuità con questo modello. Diversamente da quanto accade per la *passio* di Felice e Fortunato, quella dei tre fratelli Canziani, i più aquileiesi tra i martiri di Aquileia, non pare aver esercitato alcun influsso sull'agiografia aquileiese dei secoli successivi. Tuttavia non mancano delle affinità con l'agiografia di Felice e Fortunato: in entrambe i protagonisti sono fratelli, martirizzati sotto Diocleziano e Massimiano, il cui impero è riferimento cronologico per tutte le *passiones* tardoantiche e altomedievali dell'area, mentre sarà generalmente evitato nelle composizioni dei secoli successivi.

Giusto

Nella *passio* di Giusto, primo testo di

provenienza istriana, ambientata come le precedenti al tempo di Diocleziano e Massimiano, si affaccia l'elemento dottrinale. La preghiera del martire rinchiuso in carcere si apre infatti con l'invocazione a Cristo nato dal grembo della vergine come Dio e come uomo (qui (...) per *uterum sanctae Virginis Deus et homo nasci voluisti*). Nelle agiografie di quest'area, prive in genere di spessore teologico, questa è una dichiarazione singolare di allineamento alla dottrina calcedonese delle due nature in Cristo che induce a collocare la composizione del testo in un momento vicino allo scisma dei Tre Capitoli. L'esordio reimpiega quasi alla lettera quello di Felice e Fortunato per contestualizzare gli avvenimenti sul territorio. La seconda parte, la sola a presentarsi come autonoma, è centrata sull'interrogatorio senza indulgere agli episodi di torture inefficaci già presenti per Felice e Fortunato e caratteristici delle successive *passiones* dell'area. L'ultima parte, dalla condanna del magistrato all'esecuzione della pena per annegamento, come pure l'epilogo con l'apparizione di Giusto al presbitero Sebastiano che permetterà l'invenzione delle reliquie, sono un reimpiego letterale della versione latina della *passio* del prete Anania, martire in Epiro, che è stato il modello anche per quella di Ilario e Taziano già edita nel primo volume.

Mauro e Servolo

La *passio* di Mauro di Parenzo, redatta certamente entro il secolo IX come quella di Pelagio di Emona si apre con un brano introduttivo che riecheggia quello della *passio* tergestina di Giusto ma con la sostituzione dell'imperatore nella persona di Numeriano. Il resoconto delle torture inefficaci rafforza l'impressione di un comune patrimonio agiografico. Tuttavia quando il culto di Mauro martire africano sia giunto in Istria e quali legami abbia con il culto di Mauro vescovo locale, forte di una documentazione archeologico-monumentale, resta un problema tuttora aperto.

Alle medesime strategie compositive si allinea la *passio* tergestina di Servolo, che incarna la sintesi tra l'ideale del martire e quello del monaco. Anche questa agiografia è di incerta datazione, da stabilire forse in un momento di rilancio del suo culto, quando il martire fu raffigurato a mosaico nell'abside destra della cattedrale di S. Giusto sullo scorcio del XII secolo. Nella *passio* sono riconoscibili fin dall'esordio le caratteristiche individuate per le tre precedenti agiografie istriane (Giusto, Mauro e Pelagio), tanto più che l'editto di persecuzione viene emanato ancora una volta da Numeriano. Questa panoramica a volo d'uccello per forza di cose semplificata e con molte omissioni potrà sembrare sbrigativa e superficiale agli specialisti, complessa e intrigante invece per chi non è avvezzo a questo tipo di fonti e al metodo critico, ma posso assicurare che, dopo molta incertezza, ho ritenuto di adottare questa formula di compromesso con spunti di riflessioni, ritenendola la più adatta per una presentazione dei due tomi in parola a un largo pubblico.